

**La mostra** Museo NovecentoIl Maggio si racconta  
con le scene d'artista

GREGORIO MOPPI, pagina XIII

**Le opere**

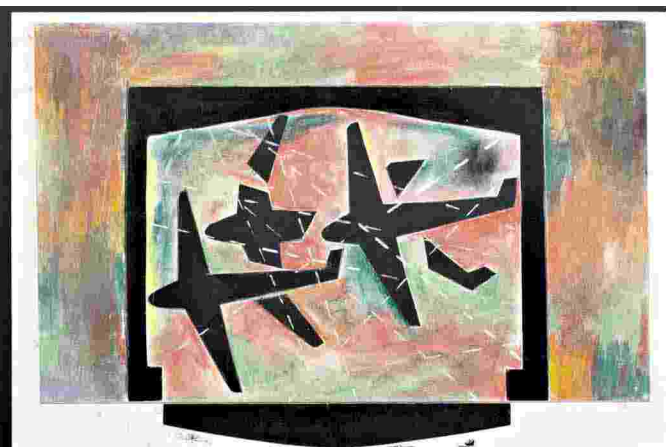
Un disegno di  
Franco Angeli per il  
Girotondo di Vacchi

**La mostra** Fino al 27 settembre al Museo del Novecento sarà possibile vedere i bozzetti degli spettacoli disegnati da artisti dagli anni '30 a oggi

Scene e costumi  
il Maggio apre  
i bauli di scena

GREGORIO MOPPI

Il Maggio musicale in mostra al Museo Novecento con "Artisti al teatro", una selezione di figurini, bozzetti e modellini grandi firme: memorie di spettacoli entrati nella storia del festival fiorentino. Dalle origini, negli anni Trenta, fino alle soglie del Duemila, 62 pezzi escono dal quarto piano del teatro, alle Cascine, dove se ne conservano ben 14 mila, per occupare il primo piano del museo in piazza Santa Maria Novella (da oggi fino al 27 settembre). L'esposizione è ideata da Sergio Risaliti, a cura di Moreno Bucci, responsabile dell'Archivio storico del Maggio. «È un viaggio nella creatività degli artisti che hanno contribuito a fare grande il nostro festival», dichiara il sovrintendente Cristiano Chiarot. «E sono molto contento che questa selezione di piccole gemme dell'arte del Novecento esca dagli archivi del teatro per essere mostrata al pubblico.



Serve a ricordare che lo sforzo creativo che sta dietro alle produzioni del Maggio è a tutto tondo: un lavoro che contempla ogni sfumatura della produzione d'artista, dalla musica alle arti

figurative, per restituire agli spettatori un'esperienza totalizzante».

La panoramica degli artisti presenti è vasta e copre ogni decennio del secolo scorso, a partire dai pittori da cavalletto quali Gino Severini e Mario Sironi che contrassegnarono come esperienza dirompente i primi festival del Maggio, l'uno disegnando i costumi dell'"Amfiparnaso" di Orazio Vecchi, nel 1933, l'altro provvedendo di scene e costumi i verdiani "Lombardi alla prima crociata" del 1948. Attraversa l'espressionismo astratto del dopoguerra, con Toti Scialoja e Piero Sadun. Giunge all'affermazione, dagli anni Ottanta in poi, della pop art,

dell'estetica punk, del postmoderno: con Franco Angeli per "Girotondo" di Fabio Vacchi, Derek Jarman per "La carriera di un libertino" di Stravinskij, Giulio Paolini per il balletto "Teorema" di Battistelli, coreografia Davide Bombana, Bob Wilson con il suo segno minimalista, rivisitazione del calligrafismo orientale, per un dittico giapponese di Marcello Panni. Parecchie delle opere proposte si rivedono per la prima volta dacché sono andate in scena. Perché il Maggio, insieme all'editore Olschki, sta, sì, stampando in corpose pubblicazioni l'inventario del proprio archivio, ma l'ultimo volume uscito, l'anno scorso, arriva fino al 1963. «In questa mostra vi sono le tracce

documentarie lasciate dagli uomini che hanno reso unico il Maggio da un punto di vista scenico», dice Moreno Bucci. «Pittori e scultori soprattutto, nella doppia veste di scenografi e

costumisti, e poi i musicisti, i direttori d'orchestra, i registi, i coreografi, i cantanti, i ballerini che hanno accompagnato il loro lavoro dal 1933. Non è stata impresa di poco conto riannodare i vari sentieri di un discorso critico e storico-artistico, data la presenza di un materiale così eterogeneo come quello rappresentato dai

bozzetti e dai modellini di scena, e dai figurini per i costumi. Perché fin dalle prime stagioni il Maggio si è mosso sulle linee del rinnovamento dello spettacolo operistico e del balletto,

aprendosi a ciò che vi era di più vivo e originale nel panorama internazionale».

Tra i pezzi più significativi si collocano i bozzetti di Sadun per il sipario e la scena della foresta in "Erwartung" di Schönberg, dato al Maggio "espressionista" del '64. «L'artista senese rielabora la pittura dello stesso Schönberg, che durante il festival di quell'anno fu esposta a Palazzo Strozzi», spiega Bucci. Di tutt'altro profilo il modellino di Giacomo Manzù per "Ifigenia in Tauride" di Gluck, diretta da Riccardo Muti nel 1981. «Scena bianco-grigia di neoclassicismo astratto che rivisita le

architetture antiche». E singolare è anche un altro modellino, anno 1982: di Fausto Melotti per "Le chant du Rossignol" di Stravinskij, coreografia Evgheni Polyakov. «Un'idea scultorea applicata alla scenografia», lo descrive Bucci. «Un palcoscenico fatto di gradoni, con catenelle d'ottone che delimitano lo spazio della danza; in scena un tavolo in pendenza dove i ballerini si adagiavano. E i figurini preparati da Melotti sono delle piccole sculture fatte, pure, di fili di ottone: sembrano l'opera di un fanciullo, su cui sono applicati sopra dei tessuti, per costume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Escono finalmente alla luce 62 pezzi riposti al quarto piano del teatro, alle Cascine, dove se ne conservano ben 14 mila

